

**Formazione Nell'Università del Salento l'Antenna  
Locale della Rete Italiana di Cultura Popolare.  
Dal 3 al 7 settembre, la summer school a Carpignano**

La storia

# La scuola dell'aver cura

Salvatore COLAZZO\*

**A**vrà luogo a Carpignano Salentino dal 3 al 7 settembre, la sessione 2012 della Summer School promossa dal Consiglio Didattico dei Corsi di Area Pedagogica, dal Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento e dalla Rete Italiana di Cultura Popolare con il patrocinio della locale Amministrazione comunale e dell'Associazione Culturale "Officine Culturali".

\*\*\*

Il 16 gennaio 2012 l'Università del Salento sottoscrisse un protocollo di intesa con la Rete Italiana di Cultura Popolare, eleggendomi referente scientifico di quell'accordo.

Da allora ad oggi Antonio Damasco, nella sua qualità di direttore della Rete ed io, per l'Università del Salento, abbiamo lavorato a cercare di dare concretezza al protocollo, proponendoci di incrementare nel territorio salentino la conoscenza delle finalità e degli obiettivi della Rete, nonché di studiare i modi più idonei per coinvolgere altre realtà in grado di offrire un loro costruttivo apporto alla realizzazione di possibili progetti entro la cornice dell'intesa Rete-Università.

Grazie all'apporto della Rete, ha trovato nuovo impulso un'iniziativa organizzata dalla cattedra di Pedagogia Sperimentale a beneficio degli studenti: si tratta di "Laboratorio Memoria", un sistematico lavoro di ricognizione della memoria collettiva dei territori per la progettazione di interventi di pedagogia di comunità, in grado di favorire una rilettura in termini prospettico-progettuali del passato.

Così come ha ricavato ulteriore linfa la collaborazione a suo tempo stabilita dall'Università del Salento con l'Archivio etnografico e musicale "Pietro Sassu", diretto da Luigi Mengoli, che raccoglie documenti audio e audio-video, che, grazie al supporto tecnico offerto dal Centro Ulpia dell'Università del Salento, verranno messi a disposizione della Rete - impegnata a realizzare un Archivio partecipato della Cultura Orale -, per una più attenta ed approfondita conoscenza della musica popolare sa-



Ad illustrare la maschera di Torgeir Wethal storico attore dell'Odini Teatret

## Quando l'officina muove atti

lentina e del mondo sociale che l'ha generata. La collaborazione con la Rete, poi, ha generato un progetto di ricerca sulla valorizzazione dei saperi e delle tecniche tradizionali, quale risorsa per alimentare un artigianato che ha costituito (e può continuare a costituire) un'opportunità lavorativa preziosa per i giovani.

\*\*\*

A Carpignano Salentino, dove è stato intercettato il bisogno delle forze culturali del paese, riunite nell'Associazione "Officine Culturali", di ripensare il concetto e la pratica di "baratto culturale" - maturati da Eugenio Barba, durante la permanenza nel 1974 nel centro salentino con l'Odin - la Rete, l'Università del Salento e l'Amministrazione Comunale di Carpignano Salentino hanno progettato un'azione formativa rivolta agli operatori sociali, agli educatori e agli animatori culturali per connettere la pratica delle arti performative con la community care, in un momento in cui le tradizionali protezioni del welfare state, complice la crisi economica, stanno venendo meno.

La Summer School "Baratto, snodi, scambi tra performing art e community care", che avrà luogo dal 3 al 7 settembre 2012, vede la partecipazione di numerosi rappresentanti di atenei nazionali, quali Torino, RomaTre, Foggia, l'Università del Sannio, che a Carpignano porteranno esperienze, riflessioni e approfondimenti sulle pos-

sibili finalità sociali delle arti performative, sul nesso tra antropologia e pedagogia, nella prospettiva dell'intervento per la maturazione dell'empowerment comunitario.

A partire da questa base, l'Università del Salento e la Rete Italiana di Cultura Popolare, con il significativo apporto dell'Amministrazione Comunale di Carpignano Salentino, con l'appoggio di "Officine Culturali" e dell'Università Popolare della Musica e delle Arti "Paolo Emilio Stasi" di Spongano, intendono farsi realtà promotrici di una sensibilizzazione del territorio salentino al progetto culturale di fare emergere le diverse culture che caratterizzano il Salento, comprese quelle dei migranti che qui sono presenti, affinché possano dialogare ed esprimere il potenziale che hanno di interpretare produttivamente il presente. Per tale ragione auspichiamo che molti Comuni del Salento, la Provincia e il mondo dell'associazionismo sappiano cogliere l'opportunità che il lavoro di interconnessione rappresenta, per superare i localismi a favore di uno spazio nel quale le diversità possano realmente emergere quale patrimonio culturale di un Paese capace di guardare alle realtà del Mediterraneo, quanto a quelle dell'Europa, per recuperare la spinta progettuale piuttosto affievolitasi negli ultimi due decenni.

\*Docente di Pedagogia Sperimentale dell'Università del Salento

## Era il 1974, l'Odin Teatret giunse nel Salento... Quella volta del baratto

**L'**Odin Teatret si stabilisce a Carpignano dal maggio del 1974, prendendo in affitto alcune camere del Palazzo Ducale, e comincia i lavori di preparazione per il nuovo spettacolo, facendo training nei campi attorno al paese e in una sala ricavata da un vecchio deposito di tabacco. Con la "scusante" della ricerca, giustificavano, una permanenza guidata da un certo sesto senso. Barba, infatti non sapeva come la sua permanenza avrebbe potuto caratterizzare l'azione sociale dell'Odin, ma qualcosa gli diceva che sarebbe successo.

«Non potevamo svolgere a Carpignano la normale attività del Teatro Laboratorio Danese, dove gli abitanti non hanno mai visto uno spettacolo teatrale. Non volevamo imboccare queste persone col "teatro" un fenomeno culturale di cui hanno fatto a meno per secoli. Volevamo che ci rispondessero con la loro voce, con la loro lingua...» (E. Barba, da un'intervista per la televisione danese, di S.K. Barfoed, sett. 1974. Documenti originali conservati a Carpignano).

Dopo un periodo iniziale, la curiosità della gente porta Barba a pensare, che si dovrebbe mettere a punto uno spettacolo da presentare alla popolazione per farsi conoscere ed accettare.

E nasce, dall'idea del direttore di tournée, Jan Torp, "Johann Sebastian Bach" uno spettacolo di clown. Barba non se la sente di chiedere denaro, per lo spettacolo a quelle persone che lavoravano nei campi per poter tirare avanti. E così che, una sera trovandosi per caso con un piccolo gruppo di Carpignanesi in piazza, che, per sfidare l'Odin si mette a cantare con il fine poi di saziare la propria curiosità, pensa che si può... usare questo principio di reciprocità: il compenso per lo spettacolo di clown doveva consistere in canti, danze e musiche degli abitanti del luogo.

Così nasce il Baratto.

«Nei mesi successivi, fu questa la trovata inaspettata - lo scambio del proprio patrimonio culturale - che avrei inseguito, e che mi fece mettere da parte le prove per lo spettacolo nuovo...» (E. Barba, da Il cavallo cieco, di Iben Nagel Rasmussen ed. Bulzoni)

Da lì, un susseguirsi di scambi culturali, infatti l'Odin non userà solo il baratto, come compenso per il suo spettacolo di clown, ma lo userà come catalizzatore di cultura, usando frammenti di training spettacolarizzato per rappresenta-

re al meglio la cultura a cui l'Odin Teatret appartiene, scoprendo possibilità inimmaginabili di usare il teatro. Ma ben presto però ai contadini del paese, sembrerà che la moneta con cui ripagano sia insufficiente, si dicono poco soddisfatti del proprio repertorio e cominciano a pensare come arricchirlo, per soddisfare al meglio gli ospiti.

E così che, da una riunione in piazza tra amici, nasce l'idea di arricchire gli spettacoli, con assaggi prodotti tipici preparati in casa per l'occasione e tanto vino, in quel periodo ottimo e abbondante, mettendo a punto una festa di paese (la prima che non sia legata a un rito religioso) che decideranno di chiamare "Lu patruunu" dal nome di un antico passatempo a carte (era 11 agosto 1974). Fu un enorme successo, se ne parlò per molto tempo, tanto che gli anni seguenti si decise di portare avanti questa esperienza, si cambiò il nome prima in "Sagra te lu mieru" (solo per il 1975), e poi in "Festa te lu mieru" (del vino), la fama di questa manifestazione culturale col tempo crebbe a dismisura, tanto che indusse i paesi vicini a imitare tale rappresentazione della cultura Salentina.

Oggi dopo 34 anni di storia, la "Festa te lu mieru" rispecchia, ancora le caratteristiche di allora, portando avanti una "esplosione di cultura" con i propositi che è nata. In questi anni si è fatto tanto, dal palco libero (si poteva esibire chiunque) con cui si è portato avanti per un po' di anni il "baratto" dell'Odin, e si è contribuito alla nascita di parecchi dei gruppi di musica popolare oggi famosi, alla tutela della musica tradizionale stessa, nel periodo in cui non era così seguita come oggi; dall'organizzazione di momenti di riflessione su diversi campi come vino, arte, territorio ecc., alla tutela del prodotto tipico carpignanese; fino alla tutela di alcuni usi e costumi, che altrimenti se ne sarebbe persa la memoria, organizzando manifestazioni culturali parallele. E comunque, è stata una manifestazione culturale di spunto, per un sempre più consistente numero di manifestazioni nel Salento. Oggi infatti è dichiarata la mamma di tutte le feste salentine. (Tratto da: L'Odin Teatret e il baratto culturale, Festa te lu mieru a Carpignano 1974 di Antonio D'Ostuni, pubblicato sul sito del "Teatro di nessuno" nei saggi di lettura).